

mici di lui e di conservare i diritti della sedia apostolica. Confermò poscia tutte le donazioni successivamente fatte ai pontefici romani, e prese viaggio verso le Alpi. Il papa aveva fatto raccomandazione ai Genovesi, ai Fiorentini ed ai Milanesi di fargli liete accoglienze; ma la presenza di Arrigo sollevando le speranze de' Ghibellini, inasprì i Guelfi; e Cesare fu obbligato di aprirsi la via per forza dell'armi fino a Roma. Ivi nuovi ostacoli lo aspettavano: il re di Napoli aveva in sua signoria una parte della città ed era fortemente sostenuto dagli Orsini. Arrigo aveva i Colonna dalla sua parte: s'impadronì del Monte Celio e del palazzo di Laterano dove prese stanza; ma quando volle avviarsi verso San Pietro, un nerbo di truppe del Re di Napoli assalì i suoi e giunse a respingerli dopo un sanguinoso conflitto. Arrigo non si sentì in forze di ritentare la prova; si tolse giù dal suo disegno di farsi consacrare nella basilica vaticana e ricevette la corona imperiale, il ventinovesimo giorno di Giugno 1312, nel santuario di Laterano.

Queste intestine divisioni le quali in quasi tutte le città italiane esistevano e nelle principali famiglie divenivano una cagione continua di disordini. I saccheggi e gli sterminii reciproci: le contrade trasformate in campi di battaglie, le case in fortezze. A Recanati fu visto il popolo furibondo uccidere a caso, seppellire morenti sulla piazza pubblica, spianar case, e darsi ad o-

gni più nefando eccesso di crudeltà e di libidine.

Quest' anarchia produsse una moltitudine di tirranidi. Le famiglie che nelle lotte riuscirono vittoriose fondarono o rassodarono la propria potenza sopra i loro concittadini. I Visconti divennero signori di Milano gli Scaligeri di Verona; Mantova, Ravenna, Rimini, ebbero ciascuna il proprio loro signore o capopopolo e pel difetto di ogni autorità vigorosa, sia in Lamagna, sia in Roma, l'Italia smembrossi in piccoli principati gelosi e indipendenti.

Lodovico di Baviera volle avvantaggiarsi di questo sfacelo delle forze italiane per distendere sopra la penisola la propria dominazione. Dopo Arrigo di Lussemburgo era stato eletto imperatore; ma essendosi mescolato nelle faccende dell'imperio innanzi che la sua elezione fosse stata confermata dal pontefice e sostenuto avendo i Visconti che guerreggiavano con la Chiesa, Giovanni XXII negò di riconoscerlo. Non per questo desistette Lodovico dal mandare ad effetto gli ambiziosi suoi disegni. Raccolse un buon nerbo di truppa a Trento nel Febbraio del 1327, vi tenne consiglio coi principali di parte Ghibellina, poscia valicò le Alpi ed entrò in Milano. Allora il Petrarca mise quel grido di dolore, in cui il sentimento dell'oltraggiata nazionalità facevasi udire con la più passionata eloquenza:

« Italia mia, benchè 'l parlar fia indarno

Alle piaghe mortali

Che nel bel corpo tuo si spesse veggio,  
 Piacemi almen ch'è miei sospir sien quali  
 Sopra 'l Tevere e l' Arno  
 E 'l Pò, dove doglioso e grave or seggio.  
 Rettor del cielo, io cheggio  
 Che la pietà che ti condusse in terra  
 Ti volga al tuo diletto almo paese.  
 Vedi, Signor cortese,  
 Di che lievi cagion che crudel guerra!  
 E i cori che 'ndura e serra  
 Marte superbo e fero,  
 Apri tu Padre e' ntenerisci e snoda:  
 Ivi fa che l' tuo vero  
 (Qual io mi sia) per la mia lingua s'oda.  
 Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno  
 De le belle contrade,  
 Di che nulla pietà par che vi stringa,  
 Che fan qui tante pellegrine spade?  
 Perchè 'l verde terreno  
 Del barbarico sangue si dipinga?  
 Vano error vi lusinga:  
 Poco vedete, e parvi veder molto;  
 Che'n cor venale amor cercate o fede.  
 Qual più gente possede,  
 Colui e più da' suoi nemici avvolto.  
 Oh diluvio raccolto  
 Di che deserti strani  
 Per innondar i nostri dolci campi!  
 Se dalle proprie mani  
 Questo n' avven, or chi fia che ne scampi?  
 Ben provvide Natura al nostro stato

Quando dell' Alpi schermo  
 Pose fra noi e la tedesca rabbia,  
 Ma 'l desir cieco e' incontra 'l suo ben fermo  
 S' è poi tanto ingegnato,  
 Ch' al corpo sano ha procurato scabbia.  
 Or dentro ad una gabbia  
 Fere selvagge e mansuete gregge  
 S' annidan sì, che sempre il miglior geme.  
 Ed è questo del seme,  
 Per più dolor del popol senza legge;  
 Al qual, come si legge,  
 Mario aperse sì 'l fianco,  
 Che memoria dell'opra anco non langue,  
 Quando assetato e stanco,  
 Non più bevve del fiume acqua che sangue.  
 Cesare taccio che per ogni piaggia  
 Fece l' erbe sanguigne  
 Di lor vene, ove 'l nostro ferro mise.  
 Or par non so per che stelle maligne  
 Che 'l cielo in odio n' aggia,  
 Vostra mercè, cui tanto si commise.  
 Vostre voglie divise  
 Guastan del mondo la più bella parte.  
 Qual colpa, qual giudizio, o qual destino,  
 Fastidire il vicino  
 Povero, e le fortune afflitte e sparte  
 Perseguire; e'n disparte  
 Cercar gente, e gradire  
 Che sparga 'l sangue e venda l'alma a prezzo?  
 Io parlo per ver dire  
 Non per odio d' altrui nè per disprezzo.

Nè v' accorgete ancor per tante prove,  
 Del Bavarico inganno,  
 Ch' alzando il dito con la Morte scherza?  
 Peggio è lo strazio al mio parer, che'l danno.  
 Ma 'l vostro sangue piove  
 Più largamente; ch' altra ira vi sferza.  
 Dalla mattina a terza  
 Di voi pensate, e vederete come  
 Tien caro altrui chi tien sè così vile.  
 Latin sangue gentile  
 Sgombra da te queste dannose some:  
 Non far idolo un nome  
 Vano, senza soggetto;  
 Chè 'l furor di lassù, gente ritrosa  
 Vincerne l' intelletto,  
 Peccato è nostro, e non natural cosa.  
 Non è questo 'l terren ch' i' toccai pria?  
 Non è questo 'l mio nido,  
 Dove nudrito fui sì dolcemente?  
 Non è questa la patria in ch' io mi fido,  
 Madre benigna e pia  
 Che copre l' uno e l' altro mio parente?  
 Per Dio, questo la mente  
 Talor vi mova; e con pietà guardate  
 Le lagrime del popol doloroso,  
 Che sol da voi riposo,  
 Dopo Dio, spera: e, purchè voi mostriate  
 Segno alcun di pietate,  
 Virtù contra'l furore  
 Prenderà l' arme e fia 'l combatter corto:  
 Chè l' antico valore

Nell' italici cor non è ancor morto.  
 Signor, mirate come 'l tempo vola  
 E sì come la vita  
 Fugge, e la morte n' è sovra le spalle.  
 Voi siete or qui, pensate alla partita,  
 Chè l' alma ignuda e sola  
 Convien ch' arrive a quel dubbioso calle.  
 Al passar questa valle,  
 Piacciavi porre giù l' odio e lo sdegno,  
 Venti contrarii alla vita serena:  
 E quel che 'n altrui pena  
 Tempo si spende, in qualche atto più degno,  
 O di mano o d' ingegno,  
 In qualche bella lode,  
 In qualche onesto studio si converta;  
 Così quaggiù si gode,  
 E la strada del Ciel si trova aperta.  
 Canzone, io t' ammonisco  
 Che tua ragion cortesemente dica,  
 Perchè fra gente altera ir ti conviene,  
 E le voglie son piene  
 Già dell' usanza pessima ed antica,  
 Del ver sempre nemica.  
 Proverai tua ventura  
 Fra magnanimi pochi, a chi 'l ben piace:  
 Di' lor: chi m'assicura?  
 I' vo gridando. Pace pace pace (\*). »

(\*) Petrarca, Sonetti e Canzoni sopra Varii argomenti. Canzone IV, secondo la lezione del professor Marsand.

All' annunzio della calata del principe tedesco, un moto subitaneo sollevossi in Roma. Temette il popolo che i nobili non volessero dar la città al Re di Napoli, che n' era senatore e vi aveva lasciato come suoi vicarii il conte dell' Anguillara e Annibale Annibaldi. Si sommosse adunque, e lesse in suo capitano Sciarra Colonna e gli aggiunse un consiglio composto di cinquantadue cittadini per aiutarlo nel governo. Mandarono poscia i Romani un' ambasceria ad Avignone dicendogli di venire a Roma minacciando di darsi a Luigi di Baviera se il papa continuasse a fare residenza in Francia. Giovanni XXII manifestò il desiderio proprio di arrendersi alla chiamata del popolo; ma diversi motivi lo ritennero ancora. A diversi intervalli i Romani rinnovarono le istanze, ma, stantechè ivano sempre vuote d' effetto levarono amare doglianze — « Supplichiamo ginocchioni Vostra Santità, scrissero, di venire tostamente, e senza far uso dei soliti indugi, a visitare in persona la principale sua Sede, che sembra aver dimenticata. Altrimenti fino da ora protestiamo che saremo scusati al cospetto di Dio e di tutta la corte celeste, della Chiesa stessa e di tutti i cristiani del mondo, se accade qualche sventura e se i figliuoli privati della presenza del proprio padre e come senza guida, traviano a destra od a sinistra (1) ».

(1) Fleury, Storia eccles. lib. xciii.

Il papa trovò ancora pretesti da mettere innanzi per prorogare la partenza a cagione dei molti negozii della Cristianità e delle difficoltà del cammino sì per mare come per terra; poscia rinfacciò ai Romani la cacciata de' nobili; i quali erano stati costretti di dare in ostaggio al popolo i propri figliuoli e le proprie fortezze; il rifiuto di ricevere nella città il Re Roberto di Napoli, suo vicario, e le intelligenze che matenevano con Lodovico di Baviera. Nel tempo stesso Giovanni diede ordine al cardinale Giovanni Orsini suo legato in Toscana, di recarsi a Roma e di stabilirvi l' autorità pontificia. Il Cardinale, partì di Firenze, si unì colle soldatesche del re Roberto e per sorpresa, poté impadronirsi del Vaticano, la notte del 28 Settembre 1327. Per mala sorte questa prima vittoria, fu di breve durata. I fautori che nella città aveva il re di Napoli, ne abbandonarono la causa, appena fu aggiornato e, dopo sanguinosa battaglia, i Napoletani furono ridotti a ritirarsi.

In questo mezzo tempo Lodovico di Baviera aveva occupato Pisa dopo vigorosa resistenza. Il secondo giorno di Gennaio 1328, giunse a Viterbo, e, il settimo giorno dello stesso mese, entrò in Roma. Dapprima prese stanza al Vaticano, poscia dopo quattro dì passò il Tevere e pose il proprio alloggiamento a Santa Maria Maggiore, donde dominava la città. Lodovico aveva grande seguito di frati mendicanti ribellatisi al papa, per la quistione, tanto in que' tempi agitata, della

povertà di Gesù Cristo. Quest' invasione degli scismatici travagliò grandemente i fedeli di Roma. Molti ecclesiastici fuggirono: la città fu colpita d' interdetto: più non furono suonate le campane, non più si celebrarono i divini uffizii ad eccezione di alcune chiese invase dai frati del seguito imperiale. Lodovico volle far uso della forza per vincere quest' opposizione de' cattolici, e Sciarra Colonna si rese esecutore de' disegni di lui. Ma tutti i loro conati, tutte le loro minacce niente poterono, ed un canonico del Vaticano celò il santo sudario, il che fu cagione di grave turbazione nella città.

In mezzo a questi trambusti ebbe luogo l' incoronazione del Bavaro. Questo principe aveva adunato il popolo in Campidoglio per ringraziarlo dell'accoglimento fattogli al suo ingresso nella città e per promettergli di proteggerlo e di rialzarlo (1).

A queste buone parole fu risposto col grido. *Viva il Re de' Romani Signor nostro!* e la consacrazione fu inditta per la domenica seguente 17 Gennaio. Si fece in S. Pietro. Il Re e la Regina riceverono la corona dalle mani di Jacopo Albertino vescovo di Castello deposto dal papa; dopo la cerimonia, Lodovico fece eleggere tre decreti pei quali obbligavasi di mantenere la cattolica fede e di onorare il clero e di proteggere gli orfani e le

(1) Fleury, storia eccles. lib. xciii.

vedove; poscia intervenne ad un banchetto solenne che durò sino alla notte.

Da quel tempo Lodovico il Bavaro esercitò tutti i diritti della sovranità in Roma. Molte volte fu veduto presiedere l' assemblea del popolo nella piazza di San Pietro assiso nella superiore parte del peristilio, vestito di porpora, incoronata la testa, lo scettro d' oro e l' globo nella mano. Gli facevano ala i prelati, i signori, gli avvocati, i giudici. Lodovico facea allora promulgare le leggi, e in una di quelle congreghe non temette di pronunziare solenne sentenza di deposizione contro Giovanni XXII cui chiamava *Jacopo di Cahors*, al quale dava i nomi di *eretico di simoniac* d' *on'eristico mistico* e di *precursore dell' antecristo* (1).

Ebbevi allora un uomo che non potè tollerare l' oltraggio fatto al vicario di Gesù Cristo: questi fu Giacomo Colonna il quale si recò alla piazza di San Marcello, ed ivi, al cospetto di meglio di mille persone lesse ad alta voce una Bolla del Papa contro Lodovico di Baviera che niuno aveva osato di promulgare. « Io mi oppongo, soggiunse poscia, a quello che è stato fatto dal Bavaro, e mantengo che Papa Giovanni è cattolico e pontefice legittimo. Chi s' intitola imperatore, non è, ma uno scomunicato e, con lui tutti i suoi aderenti. » Giacomo Colonna offrì di provare con ragioni, e se fosse d' uopo con la spada alla ma-

(1) Fleury, storia eccles. lib. xciii.

no in luogo neutrale. Di propria mano affisse la Bolla alla porta della Chiesa di S. Marcello, montò a cavallo, uscì di Roma e ritirossi a Palestina. Lodovico spedì soldati ad inseguirlo, ma non fu potuto raggiungerlo (1).

Allora l'imperatore si risolvette di dare un successore a Giovanni XXII, e per avere l'assenso de' Romani dettò dapprima una costituzione che faceva un' obbligazione al Papa di risiedere continuamente a Roma e gli proibiva di allontanarsene più di due giornate senza il consenso del clero e del popolo. In caso di arbitraria assenza, e dopo tre ammonizioni, il papa doveva essere decaduto di pieno diritto dalla propria dignità (2). Questa costituzione fu promulgata il vigesimo terzo giorno d' Aprile 1328. Il dodicesimo giorno del seguente Maggio, di dell' Ascensione, Lodovico il Bavaro fe' collocare sotto un baldacchino presso la porta del Vaticano Pietro Rinalducci frate minore nato a Corbario nell'A-

(1) Giacomo Colonna fu nominato Vescovo di Carpentras da Giovanni XXII: era egli stretto d'amicizia del Petrarca, il quale gli mandò la bella sua canzone:

O aspettata in Ciel, beata e bella  
Anima.

(\*) Questa Canzone è la prima fra' *Sonetti e Canzoni* sopra varii argomenti, dell' edizione del prof. Marsand.

(2) Fleury, Storia eccles., lib. xciii.

bruzzo, cui intendeva d'innalzare al pontificato. Per serbare qualche apparenza d'elezione, Jacopo Albertino domandò tre volte al popolo se voleva per papa Fra Pietro di Corbario. Ebbevi tubanza fra gli astanti; perocchè avevano sperato d' avere un papa romano; ma vinse il timore, e tutti a gridare: *Così sia*. Allora Albertino lesse il decreto di elezione: l'imperatore si alzò: diede al nuovo pontefice il nome di Niccolò, gli rimise l'anello, lo vestì della cappa, e, in grande pompa, entrò con esso nella basilica.

Lodovico di Baviera abbandonò poscia Roma lasciando il Vaticano in potestà dell'antipapa e ritirossi a Tivoli, ma ritornò per la cerimonia dell' intronizzazione. Il vigesimo primo giorno di Maggio, fermossi la notte a San Lorenzo *fuor della mura*. Il susseguente giorno, Niccolò e i suoi cardinali gli andarono incontro a S. Giovanni di Laterano; e Lodovico e l'antipapa attraversarono insieme la città sino a S. Pietro, dove l'imperatore diede a Niccolò la berretta rossa, e posegli in capo il triregno. Dopo ciò volle essere anch' egli incoronato un' altra volta *per poter dire che la sua elezione era confermata da un papa* (1). Ranieri della Fagiola, senatore, di Roma, lasciato al governo della città da Lodovico, allorchè recossi a Napoli, fece ardere due uomini dabbene,

(1) Fleury, Storia eccles. lib. xciii.

l' uno Toscano e l' altro Lombardo, perchè andavano dicendo Pietro Corbario non essere papa legittimo.

Quest' intrusione e queste violenze non ebbero per buona sorte lunga durata. Lodovico fu ributtato dalla Campania; d' altra parte i Romani, stanchi dello scisma e dell' interdetto di cui erano colpiti alzarono grida di morte contro i Tedeschi e contro l' antipapa. L' imperatore fu allora costretto dalla prudenza a indietreggiare verso il Settentrione e Pietro Corbario lo seguì. Questa partenza fu accompagnata dagli urli e dall' imprecazioni del popolo e da' colpi di pietre che uccisero molte delle sue genti; poscia l' intera popolazione mosse incontro al Cardinal Legato, che fu ricevuto in mezzo gli applausi e i gridi di: *Viva papa Giovanni! viva la Santa Chiesa!* (\*) Tutti gli atti, tutti i decreti di Lodovico di Baviera furono allora arsi nella piazza del Campidoglio; e molti fanciulli con quella deplorabile leggerezza che delle più sacre cose fa trastullo, andarono nei cimiteri a dissotterrare i corpi de' Tedeschi, strascinarono quegli sformati avanzi per le contrade della città e gittaronli nel Tevere.

Il clero cattolico, fuoruscito per l' interdetto, s' affrettò di ritornare in Roma, subito dopo la partenza dell' antipapa; ed il Santo Sudario, custodito

---

(\*) Questo stesso popolo aveva gridato poc' anzi *Viva il Re dei Romani nostro Signore! Or fidatevi dell' aura popolare!*

segretamente da alcuni Romani nella chiesa di Santa Maria della Rotonda, fu recato con grande solennità in S. Pietro. Nel tempo medesimo furono mandati ambasciatori ad Avignone con protestazioni di fedeltà verso la Sedia Apostolica. I Romani rinnovarono a diversi intervalli cotali proteste. Riconobbero « al papa solo spettarsi, finchè visse, la signoria della città di Roma; aver gravemente peccato ricevendo Lodovico di Baviera e i suoi, e permettendo che fosse incoronato Imperatore, e Pietro Corbario eletto antipapa. » Giovanni XXII gli assolvette dalle censure; ma volle che scrivessero ai re e a principi a ritrattazione di quanto avevano fatto in pro degli scismatici.

Mantenessi a Roma alcuni anni questo stato di sommissione con pace e con tranquillità. Ma la città reina ricordava continuamente ai papi i deserti santuari degli apostoli, dappoichè soggiornavano in Avignone. Benedetto XII mandò cinquantamila fiorini pel ristauramento dei palazzi, e delle chiese, e principalmente di San Pietro e di San Giovanni di Laterano, scarso sussidio il quale non faceva altro che ritardare la ruina onde tutti i monumenti della città erano minacciati. Giovanni XXII e Benedetto XII si risolvettero per poco di stanziare a Bologna che s' era data alla Chiesa forse con questa speranza, ma non effettuosi questo disegno, e Roma non si stancò di far udire sulle rive del Rodano le proprie doglianze e le proprie preghiere. Al tempo dell' elezione di Clemente VI, diputò al papa diciotto de' suoi cit-

tadini, scelti di tutte le classi della popolazione. Questi ambasciatori fecero al pontefice tre domande: la prima, d'accettare la dignità di senatore, di capitano e le altre magistrature della città: arrosarono peraltro tali offerte non essergli fatte come a pontefice ma come al Signor Ruggero di Malmonte. La seconda domanda era di venire a Roma e alla Basilica di San Giovanni di Laterano, principale basilica e sua sede; la terza di ridurre a cinquant'anni l'indulgenza del centesimo anno, concessa da Bonifacio VIII attesochè pochi uomini fino ai cent'anni vivevano.

Accettò Clemente gli offertigli magistrati ma riserbandosi i propri diritti e di sovranità che pareva non si volessero riconoscere dagli ambasciatori, scusossi poscia di non potere andar tosto a Roma e, da ultimo, pubblicò una Bolla nella quale comparando l'indulgenze del centesimo anno col giubileo della legge mosaica, tempo di grazia e di misericordia, la istituì ogni cinquantesimo anno come il giubileo dell'antica legge. In questa bolla era aggiunta la visita della chiesa di San Giovanni di Laterano a quelle delle chiese di San Pietro e di S. Paolo, ordinate dalla bolla di Bonifacio VIII.

Fra gli ambasciatori romani, deputati ad Avignone, si trovava il figliuolo d'un taverniere, al quale la svariata erudizione e la profonda conoscenza delle nazionali antichità avevano procacciato alta riputazione in Roma: ambizioso uomo e mestatore, il cui spirito acuto sapeva avvantag-

giarsi delle occasioni, e la cui potente eloquenza sapeva sommovere le moltitudini. Chiamavasi *Nicolaus Laurentii* (Nicola figliuolo di Lorenzo) secondo l'uso ricevuto d'aggiungere al proprio nome quello del padre; di che la volgare appellazione di *Cola di Rienzi*. Rienzi era stato eletto col vescovo d'Orvieto rettore e governatore di Roma e il papa avevagli confermato questa magistratura; ma ciò non valevagli che come di sgabello onde salire più alto. Ritornato dall'ambascieria d'Avignone parlò egli nell'assemblea del popolo, e tant'arte vi ebbe nel suo discorso, tanta persuasione nella sua eloquenza che per lui fu rinnovato il titolo di tribuno al quale aveva alzato le sue ambizioni Arnaldo da Brescia. La cerimonia del suo innalzamento si fece il diciannovesimo giorno di Maggio 1347. Rienzi fece celebrare trenta messe dello Spirito Santo nella chiesa del castello Sant'Angelo; poscia in mezzo le onde del popolo si mosse verso il Campidoglio dove fece inalberare tre stendardi con sopravvi dipinti i simboli della libertà, della giustizia e della pace. Promulgò poscia un codice completo di governo, assoldò truppe, mandò ambasciatori a tutte le potenze per farle entrare in quella ch'ei chiamava lega del *buono stato* (1), istituì nuovi tribunali e ordinò una se-

(1) L'imperatore Lodovico il Bavaro, il re d'Ungheria e la reina di Napoli diputarongli pur essi ambasciatori.



vera disciplina in ogni parte dell' amministrazione della pubblica cosa. Le romane famiglie magnatizie, il cui indomabile orgoglio manteneva nella città una specie di continova anarchia, furono le prime ad esser colte da' suoi colpi. Sminuì i loro privilegi, e tanto inflessibile si scopri a tutti coloro che disturbavano il buon ordine, che in breve tempo Roma fu purgata dei malfattori che la travagliavano.

Allora Rienzi, posta in dimenticanza la propria origine, e il titolo popolare ond' era stato investito, si risolvette di farsi armare cavaliere dal Sindaco del popolo. Per tale solennità fu scelta la Chiesa di S. Giovanni di Laterano, e stantechè la veglia d'armi di solito era preceduta da un bagno che render doveva mondo e puro il cavaliere come il suo onore. Rienzi bagnossi in una vasca di marmo, la quale com'è fama, aveva servito al battesimo di Costantino. Poscia fu veduto tenere corte piena, e farsi dare dai dignitarii delle cinque principali basiliche, diverse corone, l'una di quercia, l'altra d' edera, la terza di mirto, la quarta di alloro e la quinta di ulivo. « Voglio ritornare tutta Italia sotto la potestà di Roma, alla maniera antica, diceva egli, ed a tal fine promulgò la seguente scrittura: »

« A gloria di Dio, degli apostoli San Pietro e San Paolo, di San Giovanni Battista, ad onore della Santa Romana Chiesa nostra madre, per la prosperità del Pontefice Signor Nostro, per l'accrescimento della Santa Città di Roma, della

Sacra Italia e di tutta la Cristiana Fede, Noi Nicola, cavaliere candidato dello Spirito Santo; severo e clemente liberatore di Roma, zelatore dell'Italia, amatore dell'universo e tribuno augusto, volendo imitare la libertà degli antichi principi romani, facciamo assapere a tutti, che il Popolo romano ha riconosciuto, per avviso di tutti i savii, che ancora ha la stessa autorità, potestà e giurisdizione sopra l'universo mondo che ebbe a principio, e che ha revocato tutti i privilegi concessi in pregiudizio dell'anzidetta autorità. Noi dunque, per non parere ingrati ed avari del dono e della grazia dello Spirito Santo, e per non lasciar più lungo tempo perire i diritti del Popolo Romano e dell'Italia, dichiariamo e sentenziamo che la città di Roma è la Metropoli del mondo ed il fondamento di tutta la Cristiana Religione; che tutte le città e tutti i popoli dell'Italia sono liberi e cittadini romani (1). »

Oltracciò dichiarava Rienzi che l'imperio e la elezione dell'imperatore spettavano a Roma ed a tutta Italia, e citava tutti i pretendenti alla corona imperiale, ed in modo speciale Lodovico di Baviera, a comparire davanti a lui e agli altri ufficiali del papa e del popolo romano: e ciò, soggiungeva, senza derogare all'autorità della Chiesa, del Sommo Pontefice e del Sacro Collegio.

(1) Gio. Villani, XII. 89; Rainaldo, 1347, n. 16 e 17; e Fleury; lib. xcvi.